

GEREMIA

E' la mattina del 1° Maggio. Geremia, in maniche di camicia, è in cucina intento a lucidare, con foga insolita, le sue scarpe più belle.

Ogni tanto si ferma, ammira l'opera sua, e dà un'altro colpo di spazzola. «Oggi devono risplendere anche le scarpe!» dice fra sé. E poi torna in camera, leva dal cassettoni gli abiti della festa, la cravatta rossa; toglie dalla carta velina la maglietta nuova, comperata il giorno prima, infila un bel garofano rosso nell'occhiello della giubba e si dispone ad uscire, quando arriva da Menica pel solito servizio.

«Gesummaria, come è bello oggi sor Geremia!».

«Ohe, di'e, non mi farete il grave torto di infamarmi di me, eh?».

«Ma che dico, caro; o non la vede che in suo confronto io son la Befana? Ma dica, dica, va per nozze oggi?».

«Che nozze d'Egitto! Non sapete che giorno è oggi? Non vi siete accorta che i tram non girano e i lavoratori non lavorano?».

«Oh, santa pazienza; un altro sciopero allora; ma quando la finiremo di tribolarci e di tribolarci questi benedetti operai?».

«Quando voi sarete diventata un po' intelligente: e ce ne vorrà del tempo... lo dico io. Oggi è il primo maggio: il giorno in cui si festeggia quella gran forza che è il lavoro! Avete capito?».

«Ah, è vero, è vero: già tutti gli anni viene il primo maggio! Sicuro, e mi ricordo che l'anno scorso lei, signor Geremia, bontà sua, mi regalò cinque lire di mancia straordinaria».

«E quest'anno, perchè c'è il caro-viveri, ecco ve ne dò quindici. Va bene?».

«Ah, signor Geremia, lei è un galantuomo di quelli di cui si è perduta la razza. Grazie, e che la Madonna la benedica: dirò un'ave per lei».

«Non disturgatevi, Menica: tanto la Madonna non mi conosce!».

«E allora se oggi non va all'ufficio, dove va?».

«Non sarebbero conti da dare a voi, ma via; stamane sono di buon umore e soddisfo la vostra curiosità. Io andrò a tutti i comizi che si terranno a Milano, per trovarmi coi miei compagni socialisti, e per sentire se, finalmente, hanno come me la voglia di cambiare la faccia a questo mondo birbone, in mano dei berbi e degli sfruttatori d'ogni risma. Ah, un cataclisma è necessario, indispensabile: e sapete chi lo prepara magnificamente? Il Governo, proprio lui, che sta conducendo, adagio adagio, il popolo alla rivoluzione».

«Il Governo? Possibile?» esclamò esterrefatto la Menica, ciondando di botto sulla sedia che lo era vicina.

«Stateni a sentire. Il Governo ha voluto la guerra: quindi morti, feriti, mutilati, distruzione di campi, di officine, di case, sperpero di miliardi, e un miliardo, Menica mia vale mille milioni! Ora ci mette tutti sotto il torchio per carpire ai lavoratori il denaro per pagare i debiti suoi. E quindi giù, senza misericordia, aumenti di ogni genere di prima necessità, e butta fuori decreti e leggi degni della forza, e concede protezione e favori ai banditi della politica e dell'industria, e commette mille porcherie, una più indecente dell'altra. Ah, sì, la bella guerra! Buffoni! I minchioni, idealisti o ignoranti, sono morti o sono rovinati, ma quelli che sono stati furbi e son tornati, e quelli che non sono partiti o si sono imboscati, hanno perduto la voglia di lavorare e hanno acquistata quella di rubare e di assassinare. Date, date un'occhiata al vostro Secolo; l'Avanti! non è pettegole e certe cose non le riproduce. Ma i giornali borghesi, senza accorgersi della topica, danno di queste notizie».

Malversazioni, che vuol dire rubare con abilità allo Stato o in più riprese, facendogliela sotto agli occhi, senza che gli alti papaveri se ne accorgano, perchè i maneggiatori sono i loro dipendenti o i loro amici. Ma quando la frode viene scoperta, perchè il diavolo fa la pentola e non il coperchio, sapete chi sono i colpevoli?

I monturati: ufficiali, tenenti, capitani e maggiori del non mai abbastanza Regio Esercito.

Aggressione o rapina: in campagna, nelle case, nelle vie anche centrali della città... ormai Milano è diventato il bosco della Merlata. Ma tra i furfanti che si lasciano acciuffare c'è sempre qualche soldato.

Furti semplici o combinati: di giorno o di notte: e chi si è visto fuggire

o si arrivò ad arrestare, è quasi sempre uno vestito da soldato. Ecco che cosa ha insegnato la guerra! A rubare e ad ammazzare!».

La Menica ascoltava terrorizzata e, quando poté aver fiato, esclamò quasi piangendo: «Ma signor Geremia, perchè è così cattivo oggi e l'ha su anche coi soldati? Ed è con questi pensieri che va a festeggiare il 1° Maggio?».

«E' mia la colpa se le cose sono proprio così? Ah, se sapeste come era bello il primo maggio nei primi tempi del socialismo! Allora non c'erano le maledette divisioni d'oggi: si era tutti socialisti e bottà. E ci volevamo più bene tra noi, ed eravamo più buoni. Sentivamo il bisogno di stendere la mano a tutti, per stringere i nodi della umana fratellanza che doveva soffocare l'egoismo, la prepotenza, l'ambizione. Ci si trovava tutti insieme e quelli della blusa e quelli della giacca, come fratelli: ci veniva anche la Kusi-scioffe e il suo Turati: comparivano le prime bandiere rosse e l'Inno dei Lavoratori si sprigionava sereno e solenne dalle masse esultanti, si dava un macedone nell'aria, e i più sentimentali fra noi piangevano di commozione davanti alla faticosa promessa del *so'e dell'avvenire*, alla speranza del regno dell'amore e della giustizia. E a tempi erano quelli in cui si preparavano le sante, civili battaglie pel trionfo del lavoro e del diritto».

Ma nel 1898 si cominciò ad aver paura di noi, e si iniziarono le repressioni d'ogni genere e gli *sparamenti* contro la folle esultante ed innocua.

Ma il Socialismo non ebbe paura, e continuò la sua marcia.

Volete sapere, Menica, quanti socialisti ci sono ora in Italia? Un milione, ottocentoquarantamila, cinquecentonovantatré. Ripetetele anche voi questa cifra.

La povera Menica, stordita dalla eloquenza di Geremia, si provò a sillabare la frase aritmetica, ma non poté arrivare fino alla fine.

E Geremia, crollando la testa, ma sorridendo come un ragazzo esclamò:

«E per il primo maggio dell'anno venturo saremo il doppio. Ve lo assicuro io! E allora... che tremarella per i manigoldi della politica e degli affari!... Se saranno ancora al mondo!».

«Addio, Menica: qua, datemi la mano e ripetete con me: Evviva il primo maggio! Evviva il socialismo!».

La frase era meno difficile e Menica la ripeté tutt'intera.

Geremia scese quasi saltellando le scale, ma la Menica, intontita e spaurita, si fece il segno della croce.

Guai se Geremia l'avesse colta in quel momento!

Il finimondo sarebbe cominciato in casa sua, e proprio in un primo maggio!

LINDA MALNATI.

MISERIE DEL POPOLO UNGHERESE

Nei dintorni di Budapest ragazzi dagli otto ai dieci anni vengono occupati, come si vede dalla nostra vignetta, in pesanti lavori. Non perchè manchi la mano d'opera degli adulti, ma perchè



il lavoro dei bimbi costa meno e perchè nessuno si occupa di loro.

L'Ungheria attraversa una crisi così disperata che nessuno ha il tempo di occuparsi dei bambini.

Questi sono magri, pallidi e mal vestiti, si grattano continuamente, perchè pieni di luridume. Quelli che sono coperti da una veste o da una giacca, non hanno camicia e viceversa quelli che hanno camicia, non hanno veste. Soffrono nel loro lavoro e per il dolore dei

piedi feriti dall'essere continuamente scalfiti e per la noia di dover continuamente scacciare insetti e mosche; così le loro piccole e scarse braccia, sono doppiamente affaticate.

Quale sarà il Primo Maggio di questi infelici?

Noi socialisti dobbiamo aiutare que-

L'egoismo

L'ineguaglianza fra gli uomini è la sorgente di tutti i mali. Ne scaturisce l'invidia, l'odio, l'egoismo che conduce allo sfruttamento dell'ingenuo da parte del furbo. Al prendere in mano le armi per conquistare per sé, al sentimento di vendetta. Quando uno si vede sopraffatto dall'altro, si vale anche della truffa e d'ogni sorta d'ipocrisia e di violenza.

Ci si rompe tanto la testa per governare il mondo, per riparare ai suoi difetti, per fare invenzioni d'ogni genere, perchè non si pensa di lavorare per l'eguaglianza? Tutto sì, ma questa no! Dicono: è una sciocchezza. L'eguaglianza non ci sarà mai, giacchè ogni uomo è differente dall'altro per natura. Noi diciamo invece che quelle differenze, delle quali voi parlate, sono piccole. In fondo gli uomini si rassomigliano: hanno tutti le stesse qualità morali e fisiche. sono

fatti del medesimo materiale, hanno gli stessi organi, differiscono solamente intellettualmente ed economicamente.

Non è che il verme «Egoismo» che li rende ineguali. L'egoismo! ecco il punto! ecco il marcio.

Si rovinano piante sane e non si vuole uccidere il verme che corrode.

Come ucciderlo? E' difficile, è vero; esso si è troppo bene annidato! E' però nostro dovere, adoperare tutte le nostre forze per riuscirci. Se si potesse armarsi di bontà, si troverebbe facilmente la via, ma visto che non se n'è capaci, chè il verme è ostinato e non vuol andarsene, bisogna preparare un terreno, nel quale questo possa morire: il terreno è l'organizzazione socialista. Prepariamolo, rinforziamolo, viviamoci sopra.

Quando coll'andar del tempo, il verme sarà morto, ci troveremo di fronte al massimo ideale, alla spontanea eguaglianza, alla felicità.

SELVANA.

Il problema della scuola

Le compagne proletarie sanno bene che anche la scuola è stata fin qui lo strumento dei governi borghesi e del clericalismo per la loro conservazione. In questi anni di guerra poi, la povera scuoietta dei bambini fu avvelenata dalla propaganda dell'omicidio e dell'odio legale, anzi obbligatorio, sotto pena di essere disfattisti e nemici della «Patria».

Orbene, se è vero che le donne lavoratrici hanno un ideale di giustizia e di libertà nell'anima evoluta, se è vero ch'esse sognano — soprattutto per i loro bambini — un avvenire di dignità e d'indipendenza, esse devono interessarsi della scuola e prepararsi ad esercitare il loro controllo intelligente sull'opera educativa che in essa si svolge.

Il proletariato avrà bisogno della coltura come del pane nelle sue battaglie che diventano ogni giorno più ad armi corte contro la borghesia capitalista; ma chiedere la coltura non basterà: occorrerà chiedere «una certa coltura» che non rappresenti il ricatto o la libertà del pensiero e della coscienza dei fanciulli.

I clericali brigano accanitamente per riaffermare il monopolio dell'educazione infantile, ben sapendo quale solco profondo scavano nell'anima le prime impressioni della vita. Vogliono avvelenare di nuovo la ragione umana col dogma e col miracolo, contro le prove dell'esperimento scientifico, il solo che resista nella grande trasformazione della vita moderna.

I borghesi al potere — anche se sono massoni — si compiacciono di favorire i clericali, perchè il loro insegnamento serve molto bene a tener soggetto e schiavo il proletariato.

Tocca a questo difendersi da tanta congiura. Certamente la maggioranza dei maestri e soprattutto delle maestre è conservatrice, quando non è accanitamente reazionaria ed anti-socialista.

Nè dobbiamo illuderci che una qualunque vittoria di classe dei lavoratori possa in breve tempo cambiare la mentalità dei maestri e convertirli alla nostra fede. Anche in Russia il Governo sovietista si trovò di fronte a tale arduo problema nel trasformare la scuola. E dovette energicamente agire per impedire l'opera contro-rivoluzionaria degli insegnanti. Ora le cose prendono una piega migliore, avendo la Repubblica Comunista preparati dei maestri dalla coscienza nuova.

In Italia non mancano però gruppi magistrali che formano un'anima sola con l'anima della classe proletaria, che sono organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro e molti nel Partito socialista.

Proprio l'anno scorso quando il proletariato più fortemente giurava il suo patto di rivendicazione sulle rovine fumanti del nostro «Avanti!», si fondava in Milano il Sindacato Magistrale Italiano con sede in Via Silvio Pellico, 8. Oggi, dopo appena un anno di vita, esso s'impone alle organizzazioni magistrali borghesi ed è tanta la simpatia che va ispirando la lealtà audace ed umana del suo programma, che va disgregando le vecchie associazioni clerico-patriottarde, per ingrossare le sue file degli elementi in buona fede che soli accetta.

Il Sindacato ha un suo giornale di classe: «Avanguardia Magistrale» ed è uscito dal I. Congresso del gennaio scorso veramente saldo e fiorente. Esso tende a costituire una Internazionale dell'insegnamento, d'accordo con i maestri d'altre nazioni che sono sul terreno della Terza Internazionale. Si sta preparando in Francia — dove esiste un forte sindacato battagliero — un primo congresso per l'estate prossimo. Pensate, Compagne lavoratrici, come sarà preziosa questa intensa internazionale dei maestri che lottano accanto a voi!

Autate! La vostra solidarietà è necessaria a questi maestri d'avanguardia presi di mira dai poteri come i più pericolosi demolitori della menzogna e dell'inganno secolare esercitati a danno delle plebi.

Il ponte tra il proletariato e la scuola è gettato. Resistiamo ai colpi che tentano demolirlo!

ABIGAILLE ZANETTA.

E' una vergogna per un uomo vedere un fanciullo povero. Ma è anche una vergogna per un uomo povero vedere un fanciullo ricco.

La trasmissione dei beni e dei poteri è ingiusta e immorale. Ognuno dovrebbe occupare nel destino comune una situazione dovuta alle sue opere e non al caso.

H. BARBUSSE.